

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI — Vol. X

Domenica 10 Agosto 1879

N. 275

IL TAGLIO DELL'ISTMO DI PANAMA

Assistiamo ad un periodo della storia in cui la maggior parte delle nazioni della vecchia Europa provano il bisogno di estendere in più larga cerchia la loro azione e la loro influenza economica. Le ragioni ne sono evidenti. I segni di prosperità e le facili illusioni degli anni anteriori al 1873 avevan dato alla produzione uno straordinario sviluppo che non si è poi trovato corrispondente alla quantità dei bisogni ordinari dei popoli inciviliti ed ai mezzi di cui essi dispongono per soddisfarli; i mercati si son presto trovati saturi di questi prodotti per quali non si presentavano i consumatori ed allora la produzione si è dovuta restringere con sofferenze crudissime delle classi che vi partecipano. Laonde è nato spontaneo il sentimento della necessità di accaparrarsi nuovi clienti e di invitare nuove nazioni e nuovi paesi a far uso degli oggetti apprestati dai popoli presso i quali sono più avanzate le arti della produzione.

Però vediamo l'Inghilterra fare sforzi considerevoli per consolidare ed estendere il suo immenso impero coloniale, vediamo la Francia cercare ogni mezzo per allargare la propria influenza nell'Africa settentrionale ed in Germania vediamo agitarsi la questione della necessità di procacciare all'Impero dei possedimenti oltremare, mentre l'Austria arrotondisce i propri confini con due vaste provincie, a cui oltre il vassallaggio politico impone, mediante elevate barriere doganali ed il magistero di ben disposte ferrovie, anco il suo predominio economico.

Contemporaneamente vediamo progettarsi e discutersi grandi lavori che possono agevolare l'estensione dell'influenza Europea nelle più lontane regioni ed offrire una veduta di investimento lucroso ad una gran massa di capitali che attualmente si trova stagnante. Si odono ventilare i progetti delle linee ferroviarie di congiunzione fra l'Europa e le Indie, quella da Orenbourg sul Volga a Peshawer che caldeggia la Russia e l'altra per la valle dell'Eufrate e la Persia a cui pensa di proposito l'Inghilterra e si vede far tema di discussione per ogni dove, ma specialmente in Francia, nelle società scientifiche e nei giornali un progetto di una grande ferrovia pel Sahara e pel Soudan che congiunga l'Algeria al Senegal e l'altro di un canale che attraversi l'Istmo di Panama. Intorno a quest'ultimo per quale si è riunita testè a Parigi una conferenza internazionale val la pena che spendiamo qualche parola.

L'idea di mettere in comunicazione l'Atlantico ed

il Pacifico mediante un canale che attraversi l'Istmo di Panama non è sorta oggi soltanto. Gli Spagnuoli verso il 1550 fecero lunghe ricerche per trovare un varco naturale od un luogo nel quale potesse essere praticato artificialmente con facilità, e la proposta di un taglio dell'Istmo presentata al governo spagnuolo nel XVI secolo fu rigettata dietro la considerazione fatta da un membro delle Cortes che se Dio avesse creduto bene che in quel luogo vi fosse un passaggio egli avrebbe pensato ad aprirvelo. Verso il 1780 Saint Simon il celebre apostolo della riforma sociale che prendeva parte allora alla guerra dell'indipendenza in America suggeriva al vicerè spagnuolo del Messico il taglio dell'Istmo. Michel Chevalier ne faceva soggetto nel 1844 di un suo speciale lavoro e Luigi Buonaparte che fu poi Napoleone III vi rivolgeva la mente durante la sua prigionia nel castello di Ham. Nel 1858 un certo Belley ottenne una concessione per iniziare i lavori dai governi di Nicaragua e di Costa Rica; egli cominciò ad erigere dei cantieri e ad arruolare operai, ma il suo piano finanziario naufragò e l'intrapresa fu abbandonata. Nel 1870 gli Stati-Uniti organizzarono una spedizione per maturarne lo studio ed un'altra spedizione finalmente, di cui facevano parte i signori Wyse e Reclus, si partì di Europa nel 1875, ed è agli studi di questi eminenti scienziati che si deve il piano che dal recente Congresso è stato adottato.

Ecco in poche parole la storia di un'idea la quale sotto il potente patronato del signor di Lesseps ed avvantaggiata dal grande prestigio del suo nome è adesso sul punto di passare nel campo della realtà. Non meno di sette diversi tracciati si trovarono in concorrenza dinanzi al Congresso che si è testè riunito a Parigi, poichè l'Istmo di Panama avendo una grande estensione è suscettibile di esser tagliato in più punti diversi. Sopra due specialmente si è per altro fermata l'attenzione del Congresso. La linea che ha trionfato ed alla cui esecuzione sta adesso adoperandosi la *Società Internazionale ed universale del Canale interoceanico* che si è costituita sotto la direzione del signor di Lesseps si parte dalla baia di Limon nell'Atlantico per metter capo nella rada di Panama nel Pacifico, passando sul territorio delle repubbliche confederate di Colombia, riunione di nove Stati i quali facevano parte un tempo della Nuova Granata. Il tracciato ha una lunghezza di 75 chilometri e dovrebbe attraversare un tunnel della lunghezza di 6 chilometri, secondo il parere di alcuni, di 8 o 9 secondo quello di altri. I signori Wyse e Reclus valutano a 475 milioni di franchi la spesa dei lavori necessari alla sua costruzione ed a 5 milioni l'anno le spese di manutenzione, ritengono inoltre che il termine di 6 anni sarebbe suf-

liciente per condurre l'opera a compimento. Volendo fare a meno del tunnel potrebbesi deviare di poco il tracciato ma occorrerebbe allora attraversare il canale con cateratte che non sarebbero meno di 25. ¹⁾

Altri cinque tracciati hanno in sostanza poco di vario da questo che è stato adottato; si partono da punti poco distanti ed attraversano gli stessi Stati; ma l'altro tracciato che presentavasi insieme con quello sovraccennato, più degno dell'attenzione del Congresso, differisce assai da tutti gli altri; esso attraverserebbe l'istmo molto più al nord, passando sul territorio degli Stati di Nicaragua e di Costa Rica. Avrebbe uno sviluppo totale di 292 chilometri, ma profitterebbe del corso del fiume San Juan del lago di Nicaragua e del Rio Grande, ed i lavori da farsi non avrebbero quindi che una lunghezza di 193 chilometri; non vi sarebbe tunnel, ma occorrerebbero bensì 21 cateratte; le spese di costruzione sono calcolate a 325 milioni di franchi, e quelle di manutenzione a 25. È questo il tracciato che andrebbe più a genio agli Stati Uniti, perchè abbrevierebbe assai più che tutti gli altri il tragitto fra i loro porti dell'Atlantico e quelli del Pacifico, ed è per questo tracciato che si sono unanimemente pronunziate tutte le Commissioni americane nominate per studiare il problema del taglio dell'istmo.

La Società internazionale del canale interoceanico, ha dalle repubbliche di Colombia la concessione per 99 anni di tutti i sei tracciati che passerebbero sul suo territorio con un corredo di 300,000 ettari di terreno e di tutte le cave e miniere in esso esistenti, ma non ha nessuna concessione per il settimo tracciato attraverso le repubbliche di Nicaragua e di Costa Rica e da alcuni, come dal signor Leroy Beaulieu, che ha pubblicato sopra questo argomento due articoli nell'*Economiste français* è previsto il caso di una concorrenza all'intrapresa del canale per parte degli americani, i quali col loro ardimento e la loro intraprendenza non vorrebbero rinunziare al loro tracciato, che offrirebbe condizioni molto più favorevoli al loro traffico, tanto più se fossero incoraggiati dal successo della prima intrapresa.

Gli Americani fanno una guerra vivissima al progetto adottato dalla Società internazionale, ma il signor di Lesseps non se ne sgomenta abituato come egli è a vincere lotte gigantesche. Egli ricorda l'opposizione assai più formidabile fatta al Canale di Suez, che finalmente riuscì frustranea. Gli Americani chiedono che una commissione d'ingegneri si riunisca di nuovo e riprenda in esame la questione. Bisogna fare per altro una certa parte al sentimento dell'amor proprio offeso nelle censure che gli Americani muovono alla nuova società, la quale li previene in un'intrapresa a cui essi hanno pensato per tanto tempo ed a cui si credevano di aver soli il diritto di pensare. Alcuni giornali hanno annunziato perfino che il contratto di concessione fra il Governo della repubblica di Colombia e i promotori dell'intrapresa contiene una clausola di cui gli Americani intendono di avvalersi. Il Governo si sarebbe riserbato il diritto di accettare le offerte più convenienti che gli provenissero da altre parti anco dopo il pagamento, fatto dai promotori attuali, della cauzione che essi si sono obbligati a prestare. Agli Stati Uniti dicesi si stia pensando se non converrebbe offrire un prezzo elevato per acquistare sopra tutta l'estensione dell'istmo

¹⁾ Successivamente si è pensato di fare a meno del tunnel facendo saltare in aria la cresta del monte.

il diritto esclusivo di intraprendere un lavoro di questo genere.

Certo è che gli Americani sono i più interessati all'esecuzione dell'intrapresa ed è certo pure che il movimento commerciale americano attraverso il Canale si calcola come uno dei principali elementi della riuscita di esso. Si son fatte un gran numero di previsioni intorno al tonnellaggio del movimento che verrà ad inalvearsi nella nuova via interoceanica e si è giunti a risultati assai diversi basati tutti per altro (cosa inevitabile in tale argomento) sopra dati assai immaginari. Lo stesso canale di Suez, che può considerarsi come un'opera splendidamente riuscita sia dal lato economico sia da quello finanziario, dopo dieci anni da che è stato aperto al traffico non ha per anco raggiunto la metà degli introiti che gli si promettevano nei primi anni dell'esercizio. Si contava sopra un transito di 6 milioni di tonnellate e nel 1877 che è stata l'annata di maggior movimento esso ha raggiunto appena i 3,500,000 tonnellate.

I calcoli più accurati intorno al transito pel canale di Panama sono stati fatti dal Levasseur prendendo per punto di partenza le statistiche commerciali delle varie nazioni che dovrebbero profittarne e considerando la parte del movimento rilevato da queste statistiche che prenderebbe la via del canale. Il signor Levasseur pone nel conto tutto il movimento degli scambi fra gli Stati Uniti con le parti dell'Asia e dell'Australasia che sono bagnate dall'Oceano Pacifico, cioè con la China, col Giappone, la Malesia, l'Australia, Taiti, Hawaii e le altre isole; ma si osserva da alcuni che una gran parte di questo commercio si fa adesso direttamente per la California e la ferrovia del Pacifico e non vi è ragione per credere ch'esso debba lasciare questa via. In secondo luogo pone in conto una metà del commercio degli Stati Uniti colle Indie. In terzo luogo il complesso del commercio degli Stati americani della costa del Pacifico e delle isole della Polinesia con gli Stati americani bagnati dall'Oceano Atlantico, tranne quelli più meridionali pei quali rimarrà sempre più breve la strada attuale del capo Horn o dello stretto di Magellano. In quarto luogo il cabottaggio degli Stati Uniti da un Oceano all'altro e finalmente una quarta parte del traffico dell'Europa con l'Asia orientale e con l'Oceania, sebbene vi siano alcuni che dubitano che nessuna parte di questa ultima categoria di commercio possa prendere la via di Panama ritenendo che quella di Suez rimarrà sempre più conveniente, perchè più breve e perchè collegata con una serie di porti e di scali di grande importanza che l'altra non avrebbe. Il Levasseur, fatte le somme e le opportune detrazioni affine di premunirsi contro le doppie valutazioni, trova nel numero di questi scambi un valore complessivo di 1,800,000,000 di franchi, che egli calcola rappresentare 3,268,000 tonnellate, le quali, considerando lo sviluppo medio degli anni passati nel traffico internazionale di alcuni di quei paesi che è stato rapidissimo e che può valutarsi del 30% all'anno diverranno 7,249,000 tonnellate di qui a dieci anni, quando cioè i lavori del canale saranno compiuti. Un diritto di 12 franchi sopra ogni tonnellata produrrebbe un introito di circa 87 milioni che detratti 7 milioni di spese di manutenzione rappresentano una bella remunerazione del capitale che potrà esservi erogato.

È fuor di dubbio che non vi è da fare previsioni molto sicure intorno al successo finanziario dell'in-

trapresa; è difficile calcolare il suo costo quanto è difficile presagire i frutti che essa potrà dare, ed al termine dei lavori le spese incontrate possono oltrepassare, non di decine, ma di centinaia di milioni quelle adesso previste. Vi ha di più che il signor di Lesseps è in età assai avanzata e l'opera che sotto la scorta del suo genio costituirebbe uno splendido risultato può divenire un insuccesso se a lui non sia consentito di vederne il compimento.

Ma la grandezza del lato economico dell'intrapresa è certo incontrastabile e i vantaggi che può ritrarne il commercio mondiale sono incalcolabili, vantaggi dei quali per altro sarà più direttamente e più largamente, messo a parte il nuovo mondo che non il vecchio e che non mancheranno di essere accompagnati da qualche riscontro doloroso che è fenomeno inseparabile di ogni spostamento delle correnti commerciali. L'economia di tempo nel transito da una parte all'altra del vasto continente dell'America che adesso si opera per la via del capo Horn costituirà un guadagno enorme per la marina americana e la distanza marittima fra i paesi della costa americana dell'Atlantico e quelli del Pacifico che è adesso in talune parti maggiore di quella fra il Pacifico e l'Europa diverrà invece straordinariamente più breve, laonde molte nazioni europee dovranno seriamente avvisare il modo di riparare al colpo di una concorrenza in quei mari che non sarà più ad esse possibile.

Un'altra influenza avrà l'apertura del nuovo canale sulla quale sarebbe pure difficile voler stabilire delle previsioni. La Cina sovrabbonda di una popolazione che trovando scarsi i mezzi di sussistenza nel proprio paese cerca di espandersi al di fuori. I chinesi laboriosi, intelligenti, abituati alla vita la più fregale ed induriti a qualunque fatica hanno una costituzione che si adatta facilmente ad ogni clima. Il nuovo canale è destinato ad aprire un varco all'emigrazione cinese che è adesso fieramente osteggiata dalla popolazione della California. Ma nel Brasile, nelle Antille ed anco in molti Stati del Sud della stessa Confederazione dell'America settentrionale vi sono immense estensioni di territorio che aspettano intrepide braccia atte a farle valere ed a ciò nulla potrebbe servire meglio dell'opera dei figli del Celeste impero attesa la scarsità dei loro bisogni e la tempra d'acciaio di cui sono dotati.

IL PROGETTO DI LEGGE SUL LAVORO DEI FANCIULLI

Nel N° 198 del nostro periodico (17 febbraio 1878) ripetendo quello che più volte avevamo detto nelle nostre colonne, non abbiamo dissimulato la poca fiducia nostra nelle inchieste in generale e in quelle amministrative in particolare. E ciò a proposito di un piccolo volume pubblicato in que' giorni dal Governo: « *Ricerche sopra la condizione degli operai nelle fabbriche.* » Da un anno prima il Ministero di agricoltura, industria e commercio aveva inviato a 22 Prefetture un interrogatorio al fine di raccogliere notizie complete ed esatte intorno al grave problema del lavoro dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche. A noi pareva allora che questo lavoro preliminare

dovesse precedere di poco e servire di giustificazione ad un progetto di legge per tutelare e limitare il lavoro delle donne e dei fanciulli. Donde partisse l'ispirazione noi non vogliamo ricercare, nè d'altronde avrebbe alcun interesse. Il fatto è che non ci eravamo ingannati, poichè l'on. Cairoli, ministro interino di agricoltura, industria e commercio, non appena risalito al potere, ha diretto ai Prefetti, alle Deputazioni provinciali, alle Camere di Commercio, ai Consigli provinciali sanitari, ai Municipii dei Capo-luoghi di Provincia, agli Ispettori e Ingegneri capi delle Miniere, alle Associazioni economiche, ecc. una circolare, di cui riferiamo i concetti principali.

I paesi più civili hanno ormai quasi tutti leggi intese a prescrivere limitazioni di tempo e di modo al lavoro dei fanciulli, poichè si trovò che era necessario tutelarli dai danni di un lavoro precoce o soverchio. L'esperienza ha dimostrato che la produzione non ne ha risentito danno, ma vantaggio per la maggiore vigoria fisica degli operai adulti, mentre d'altra parte dove esiste l'obbligo della istruzione elementare, esso ha trovato efficacissimo aiuto nelle discipline limitatrici del lavoro dei fanciulli. Le disposizioni di cui è parola, applicate dapprima soltanto ai grandi stabilimenti industriali, furono poi estese anche alle officine minori ed ora fino ai lavosi dell'agricoltura. E le limitazioni più lievi dapprima diventarono poi più rigorose; la tutela in alcuni paesi si è estesa alle donne ed è giunta fino a limitare le ore quotidiane di lavoro per gli operai adulti.

Da noi è in vigore una sola disposizione di questo genere, cioè la legge 20 novembre 1859 sulle miniere, vigente in Piemonte, in Lombardia e nelle Marche, la quale vieta i lavori minerarii sotterranei ai fanciulli di età inferiore ai 10 anni e che con un regolamento del 1865, approvato con decreto reale, fu estesa a tutto il regno. Ma, secondo il Ministro, essa non basta e lo hanno dimostrato anche la inchiesta industriale e le particolari indagini compiute in seguito alla circolare del 14 febbraio 1877. Fu presentato un progetto nel 1875 alla Camera, e il Senato approvò un progetto di Codice sanitario, che conteneva disposizioni del genere di quelle di cui è parola, ma nè il primo nè il secondo, per le vicende parlamentari, entrarono in porto. L'onorevole Cairoli oltre ora una proposta, frutto degli studi fatti; e siccome non può essere discussa in Parlamento, si vale delle vacanze per invocare su di essa il giudizio delle rappresentanze e delle persone più competenti, pregandole a trasmettergli le loro osservazioni in una colle proposte di modificazione. Il progetto riguarda quasi esclusivamente il lavoro dei fanciulli impiegati nelle grandi industrie, e si è cercato che le limitazioni fossero le minori possibili, trattandosi di cosa nuova e volendo evitare anche temporarii dissesti alle industrie e alle famiglie operaie. Si provvederà alle dispense per il caso che l'indole di certe industrie e le particolari contingenze le richiedano.

Quanto al modo di vigilanza, l'onorevole Ministro crede che le autorità ordinarie di pubblica sicurezza o le rappresentanze locali per diversi ordini di ragioni, non siano adatte all'uopo, e quindi viene affidata ad ispettori speciali governativi, forniti della competenza tecnica necessaria, e addetti in modo esclusivo e principale a codesto servizio, serbando la vigilanza per le miniere agli ingegneri. I sindaci poi dovrebbero ricevere e conservare le denunce a

cui sarebbero tenuti gli industriali ogniqualvolta ammettessero fanciulli nelle loro officine. Tali sono i criteri che informano il progetto, che crediamo opportuno di riprodurre più sotto.

Noi non possiamo non tributare sincere lodi all'onorevole Cairoli, il quale con tanta premura e modestia invoca il consiglio altrui. Sarebbe davvero ottimo sistema quello per cui certe proposte di legge avessero il suffragio della pubblica opinione prima di essere discusse dal Parlamento che spesso le approva, come diceva Cesare Balbo, in mezzo alla fretta, alla stizza e alla noia.

Ma non possiamo egualmente lodare l'on. Cairoli per la proposta in sè stessa. Fino dai primi anni di vita del nostro giornale, quando si annu ziava una scuola economica innovatrice, e quando i suoi apostoli e i suoi discepoli si riunivano in congresso a Milano, e ferveva una viva polemica, fino d'allora, diciamo, noi abbiamo espressa recisamente la nostra opinione. A quell'epoca si parlava dei ragazzi che lavorano nelle solfate di Sicilia, e noi ripetutamente riducemmo al loro giusto valore le amplificazioni e le esagerazioni. Poi esaminammo largamente la legislazione inglese, notandone gli inconvenienti e i danni, non senza provare colla scorta dell'esperienza che le leggi di questo genere quanto più sono complicate e tanto più facilmente si eludono, tantochè anco colà finiscono bene spesso col non venire applicate. L'on. Ministro cita in appoggio il volume che noi abbiamo citato più volte, ma esso stesso ci prova che almeno in generale le donne e i fanciulli nell'interesse stesso degli industriali non vengono sottoposti a soverchie fatiche, e che nessuna differenza si osserva fra le condizioni igieniche della popolazione in generale e quelle della classe operaia. Certamente alcune risposte potrebbero confortare l'opinione dei fautori delle leggi di tutela, ma non ci pare che si possa dar loro troppo peso, ed ecco perchè. È naturale che, quando domandate a un individuo se qualche volta il lavorare per diverse ore consecutive possa nuocere a un ragazzo, egli vi risponda di sì. Il desiderabile sarebbe che lavorasse meno e meglio ancora che non lavorasse affatto. Così chi non sa che per l'operaio adulto, nonostante tutte le cautele, l'esercizio di certi mestieri non è sano?

Ma d'altra parte peggio sarebbe che per mancanza di lavoro egli e la sua famiglia venissero privati del necessario sostentamento. Anche nelle professioni liberali l'occupazione soverchia non giova alla salute di molti, ma d'altra parte è un male senza rimedio e il minore fra due. Dagli interrogatorii sindacati risulta che molti pensavano che una legge limitativa del lavoro avrebbe nuocinto del pari alle industrie e alle classi operaie, e la Camera di commercio di Genova opinava che sarebbe rimasta lettera morta come in Inghilterra. Giova aggiungere poi che, a parte la tesi astratta, nelle nostre fabbriche in generale non si verificano gli inconvenienti lamentati altrove. Ora l'uomo di Stato deve tener conto delle condizioni di fatto e dato che leggi di tutela ci avessero ad essere, dovrebbero, se mai, esser fatte volta per volta e per quelle industrie dove ne fosse dimostrato il bisogno. Eppoi non c'è il Codice penale? E la legge comune non basta?

Il punto poi sul quale maggiormente dissentiamo dall'on. Cairoli è quello dell'Ispettorato governativo. È la solita mania dell'ingerenza autoritaria, colla

quale si finirebbe per soffocare ogni alito di vita libera nel paese. Ragioni politiche per tanto e ragioni finanziarie si oppongono alla creazione di un nuovo ordine di funzionari governativi, mentre d'altra parte il buon senso dovrebbe consigliare allo Stato di non caricarsi le spalle di una nuova responsabilità. Si aggiunga che i grossi industriali si avvantaggerebbero di simili leggi a danno dei piccoli. Vero che per ora ci si fermerebbe alle grandi industrie, ma fatto il primo passo, si farebbe il secondo, e intanto potrebbe avvenire che gli Ispettori chiudessero un occhio e forse tutti e due. Gli uomini non mutano natura diventando impiegati del Governo, e ognuno sa quanti mezzi di influenza possono avere i grandi industriali. In più di un paese hanno pesato fino al segno di far volgere in un senso più che in un altro le trattative commerciali, e si tratta di aver che fare con ministri e negozianti. Figuriamoci a che cosa si ridurrebbe l'autorità dell'Ispettore!

Ecco il progetto:

Art. 1. — Il lavoro dei fanciulli d'ambo i sessi nelle fabbriche a motore meccanico, o a fuoco continuo, od aventi più di 20 operai riuniti, o nelle miniere e cave, è regolato dalle disposizioni della presente legge.

Art. 2. — È vietato il lavoro dei fanciulli d'età inferiore ad anni 9 compiuti.

I fanciulli da 9 a 15 anni compiuti non possono essere ammessi al lavoro se non hanno adempiuto gli obblighi portati dalla legge 15 giugno 1877, Num. 5961 (serie 2^a) sull'istruzione obbligatoria.

Questa condizione sarà richiesta in ciascun Comune solo tre anni dopo che l'istruzione elementare sia ivi stata dichiarata obbligatoria, a sensi degli art. 9 e 11 della legge anzidetta.

Art. 3. — I fanciulli d'età inferiore ad 11 anni compiuti non possono essere impiegati:

1° In lavori sotterranei;

2° In lavori notturni;

3° Nelle industrie dichiarate insalubri agli effetti della presente legge.

Per lavori notturni s'intendono quelli che hanno luogo fra le ore 9 di sera e le 5 del mattino nei mesi di maggio, giugno, luglio agosto e settembre; e fra le ore 8 di sera e le 6 del mattino negli altri mesi dell'anno.

Art. 4. — Per i fanciulli da 9 a 11 anni compiuti, il lavoro giornaliero non potrà eccedere otto ore con un riposo intermedio di un'ora almeno, ovvero sei ore senza il detto riposo.

Art. 5. — Il lavoro dei fanciulli da 11 a 15 anni compiuti è sottoposto alle seguenti limitazioni:

a) Non potrà eccedere 12 ore al giorno, compresi due riposi intermedi di almeno un'ora e mezza complessivamente;

b) Non potrà eccedere otto ore, con un riposo intermedio di un'ora almeno, quando sia in tutto od in parte notturno, a termini dell'ultimo capoverso dell'art. 5°.

Art. 6. — È vietato il lavoro dei fanciulli d'età inferiore ai 15 anni nelle domeniche ed altre feste civili.

Art. 7. — Gli intraprenditori e i direttori delle miniere e cave e delle fabbriche indicate nell'art. 1° sono solidariamente obbligati a denunziare al Sindaco

del luogo ogni ammissione di fanciulli d'età inferiore a 15 anni, non più tardi di 40 giorni dalla ammissione medesima.

La denuncia sarà fatta in carta semplice e dovrà indicare il nome, il cognome e l'età del fanciullo, il nome e cognome dei genitori o di chi ne fa le veci, e il rispettivo domicilio.

Ove sia trascorso il termine indicato nell'ultima alinea dell'art. 2°, la denuncia dovrà essere corredata di un attestato che sarà rilasciato gratuitamente dal maestro comunale, da cui risulti che il fanciullo ammesso abbia adempiuto gli obblighi saniti dalla legge 15 luglio 1877 sull'istruzione obbligatoria.

Art. 8. — Le donne non possono essere ammesse al lavoro nelle miniere e cave e nelle fabbriche indicate nell'art. 1° durante le due settimane immediatamente successive al parto.

Art. 9. — Le miniere e cave e le fabbriche già sottoposte alla sorveglianza degli Ingegneri delle miniere saranno da essi invigilate anche per gli effetti della presente legge.

Rispetto alle fabbriche diverse da quelle indicate nel precedente articolo, la vigilanza anzidetta è affidata ad Ispettori nominati per Decreto Reale e retribuiti dallo Stato.

Gli Ingegneri delle miniere e gli Ispettori anzidetti hanno facoltà di entrare in ogni tempo, durante il lavoro, nelle miniere e cave e nelle fabbriche e di interrogare i direttori, i capi-officina e gli operai, sia adulti, sia fanciulli. Dovranno essere loro presentati, a richiesta, i registri degli operai e i regolamenti interni.

I detti Ingegneri ed Ispettori sono pareggiati agli uffiziali di polizia giudiziaria per l'accertamento delle contravvenzioni alla presente legge.

I Prefetti ed i Sindaci hanno l'obbligo di cooperare alla vigilanza per l'applicazione di questa legge.

I Sindaci debbono lasciar esaminare dagli Ingegneri delle miniere e dagli Ispettori anzidetti le denunce e gli attestati di cui all'art. 7° e rilasciarne le copie o gli estratti che sieno da essi richiesti.

Art. 10. — La violazione dell'art. 7° è punita con l'ammenda fino a L. 50.

L'opposizione alle ispezioni di cui all'art. 9, il rifiuto di fornire i documenti o di rispondere alle interrogazioni di cui all'articolo medesimo, e la falsità nelle risposte alle interrogazioni anzidette, e negli attestati e denunce, di cui all'art. 7°, sono punite con la multa fino a L. 500, senza pregiudizio delle maggiori pene incorse, a termini delle leggi penali generali.

Con la stessa pena, pure fino a L. 500, sono puniti, per ogni singola trasgressione, gli intraprenditori, o direttori delle cave e miniere e delle fabbriche indicate nell'art. 1° nelle quali sono impiegati fanciulli o donne in condizioni vietate dalla presente legge.

Il Regolamento per l'applicazione della presente legge potrà stabilire ammende fino a L. 50.

Tanto il minimo quanto il massimo delle pene anzidette s'intenderanno raddoppiati in caso di recidiva.

Il provento delle multe e delle ammende sarà versato nella cassa del Comune, e impiegato a termini dell'articolo 6 della legge sulla istruzione obbligatoria.

Gli intraprenditori sono responsabili civilmente delle multe inflitte ai direttori.

Art. 11. — Un Regolamento, da approvarsi per Reale Decreto, sopra proposta del Ministro di agricoltura, industria e commercio d'accordo col Ministro dell'interno, udito il Consiglio di Stato, il Consiglio superiore del commercio e dell'industria, e il Consiglio superiore di sanità, designerà le industrie insalubri agli effetti della presente legge, stabilirà in quali casi e con quali norme possano concedersi dispense temporanee dall'osservanza delle disposizioni contenute nell'art. 5, N.° 2 e 5, nell'art. 4 nell'art. 5 lett. b e nell'art. 6, e conterrà tutte le altre prescrizioni necessarie ad assicurare l'esecuzione della presente legge.

Art. 12. — La presente legge andrà in vigore sei mesi dopo la sua promulgazione.

Un esemplare di essa e del Regolamento per la sua applicazione dovrà essere permanentemente affisso negli stabilimenti da essa contemplati.

Rivista Bibliografica

Giovanni Arrivabene senatore. Memorie della mia vita (1795-1859). — Firenze, G. Barbera 1879.

Tra le autobiografie che ai tempi nostri sono uscite alla luce, poche destano alla lettura un così generale interesse come questa del senatore Giovanni Arrivabene. E la ragione di questo interesse vuol trovarsi tanto nel nome dell'autore, che è per molti rispetti uno degli uomini più onorandi che vivono oggi in Italia, quanto nella specialità di una vita singolarmente lunga ed avventurosa consumata tutta in una efficace operosità in mezzo agli avvenimenti più grandi, ai personaggi più ragguardevoli della storia d'Europa di quest'ultimo secolo.

Dalla prima rivoluzione francese a quella del Belgio del 1830, a quella italiana del 1839, non v'ha quasi grande rivolgimento politico a cui l'Arrivabene non abbia assistito; dal generale Bonaparte a Vittorio Emanuele, da Ugo Foscolo a Lamartine e a Vittor Ugo, dal La Fayette al Guizot e a Camillo Cavour, egli ha conosciuta gran parte degli uomini più illustri del suo tempo. Amici ebbe che si chiamarono Pellico, Foscolo, Confalonieri, Rossi, Sismondi, Mossotti, Balbo; con alcuni di loro divise i dolori della prigionia o dell'esilio, con altri gli studj prediletti e i nobili sforzi a pro della patria oppressa o dell'umanità sofferente.

Tra i cultori della scienza economica conobbe personalmente molti dei più famosi i G. B. Say, il Rossi già ricordato, il Took, Mac Culloch, il Mill, il Bastiat, il Carey, il Proudhon.

Di tutti questi economisti parla più o meno a lungo nel suo libro, citando tratti interessanti del loro carattere, narrando episodj singolari della loro vita; del Bastiat più diffusamente che degli altri e con ammirazione grandissima. Lo conobbe nel 1849 e lo condusse seco nel castello di Gasbeek presso Bruxelles, nel quale la illustre famiglia Arconati di Milano accresceva splendore al suo nome offrendo cortese ospitalità agli ingegni italiani e stranieri che convenivano nel Belgio.

Lo stile con cui è scritta quest'opera dell'Arrivabene è piano, semplice, forse un pò negletto qua e là, ciò che è lungi dall'essere un difetto agli occhi

nostri; una certa tal quale negligenza nella forma quando non sia eccessiva, servendo anzi ad aggiungere in libri come questo l'impronta della sincerità alle cose che dicono.

I primi capitoli, i più belli del libro, in cui l'autore narra la sua prigionia nei *piombi* di Venezia e nell'isola di S. Michele in Murano ed i suoi interrogatori dinanzi alla Commissione di cui era anima il giudice Salvotti richiamano alla mente le migliori pagine delle *Mie Prigioni* di Silvio Pellico; l'insieme dell'opera, sebbene scritta da un uomo molto innanzi negli anni e intrattenga spesso il lettore di casi dolorosissimi, spirava sempre un'aria di freschezza e di gioventù da paragonarla solo a *Ricordi* di Massimo d'Azeglio: indizio di serenità di mente e di forza d'animo, superiore alle vicende della sorte.

Interessante è il capitolo in cui l'autore narra la sua fuga in Svizzera e le molte difficoltà che ebbe a superare per non cadere nelle mani del governo austriaco che lo fece poi condannare a morte in contumacia ed appenderne il nome al patibolo dalle mani del carnefice. Cominciati per lui i giorni dolorosi dell'esiglio non rivide l'Italia che dopo il 1840 ma dal 1822 al 1866 passò quasi tutta la vita all'estero: dapprima in Inghilterra ed in Francia, poi nel Belgio che gli aveva accordato la cittadinanza e dove egli aveva preso dimora a Bruxelles.

Le cose che gli occorsero di vedere nei suoi viaggi racconta con ingenua schiettezza. Alternava questi viaggi cogli studi, specie con quelli di economia politica. A Londra cominciò a scrivere la sua opera sulle *Società di Beneficenza* lodata da l'ellegirino Rossi. Nel Belgio, scriveva e traduceva altre opere economiche, mostrandosi sempre uno dei più strenui amici della libertà, oppositore convinto di ogni sistema protezionista.

Nella sua patria d'adozione occupò uffici pubblici e gli furono anche affidate dal governo missioni delicate. Ne è senza compiacenza che egli ci narra come nel 1847 fosse eletto vicepresidente del Congresso degli Economisti a Bruxelles, del quale egli fece un esteso resoconto che il nostro giornale ha già pubblicato, e nel 1855 cooperasse alla istituzione a Bruxelles di una società di economia politica sulle basi di quella di Parigi, e ne fosse nominato presidente.

Frattanto poneva mano alla fondazione di istituti di beneficenza specialmente dedicati all'infanzia, di una cassa di risparmio, di una società di panificio chiamata *Boulangerie économique de Bruxelles* che permetteva ai poveri di comperare del pane a buon mercato, scriveva intorno ai dazi di consumo mostrandosi, per adoperare le sue stesse parole, *avversario implacabile di questa tassa che colpisce in maggior proporzione i meno agiati e riesce quasi insensibile ai facoltosi.*

Ma i nostri lettori non pretenderanno già che noi ci proviamo a riassumere in breve spazio l'operato di una vita lunga e laboriosa come quella del conte Arrivabene. Essi ci sapranno grado di aver segnalata alla loro attenzione questa nuova pubblicazione dell'uomo venerando, come siamo sicuri che, letto il libro, si uniranno a noi nel desiderio che a questo primo volume, che giunge fino all'anno 1859, tenga presto dietro un secondo, che l'autore già ci promette.

Il Sistema dell'Economia Politica per Lorenzo De Stein recato in italiano da F. Lambertenghi. — Verona, Münster 1879.

La prima edizione di questo libro importante vide la luce nel 1858. Di quella la presente non serba che le idee più generali. L'autore dice chiaramente che suo scopo è stato quello di ridurre l'economia politica a sistema, perchè se la vita dei beni partecipa ad un più vasto intero, essa deve essere governata necessariamente da ciò che governa l'organismo superiore di cui fa parte. Perciò l'Autore all'economia ha fatto precedere la filosofia. Il secondo compito fu quello di rivendicare al sistema dell'economia politica l'entità e lo sviluppo del diritto che esso, civile o pubblico, non trova in sé medesimo, ma solo nella gran vita dell'economia politica, della Società e dello Stato. Terzo intento finalmente fu quello di rendere evidente colla logica più rigorosa che la vita economica poggia su leggi assolute come quelle che reggono i fenomeni del mondo fisico, le quali agiscono e vanno per la loro strada senza riguardo a conseguenze. Indi la questione sociale non si risolve per le leggi della economia più di quello che una qualunque questione si risolve per le pure sue premesse. Ma la legge è il prodotto di una forza che non si esaurisce in essa, e questa forza è in noi. Ma in noi convergono ben altri fattori che non siano quelli della vita economica e solo dall'urto di tutti può uscire la luce che rischiarerà la questione sociale.

Tali sono i criteri che hanno guidato l'Autore nella trattazione del suo argomento e di cui non si può disconoscere la larghezza. Rannodare l'economia politica ai principi d'ordine superiore a cui è collegata; dimostrare come essa somministri la materia alle combinazioni giuridiche; sostenere contro altre scuole moderne specialmente tedesche che le leggi economiche sono assolute ed universali; dichiarare infine che i problemi sociali non sono puramente economici, ma sibiene molto complessi, sono concetti non nuovi, ma sani e giusti. Del resto il ch. Autore, dice, con molta modestia che dalle opere de' più insigni cultori delle scienze economiche e sociali ha derivato quanto di meglio ha condensato nel suo libro; anzi al sommo fra loro, in occasione del centenario della sua opera maggiore, l'Autore dedica il suo importante lavoro.

Del quale crediamo sarà grato ai nostri lettori che noi accenniamo brevemente i tratti principali. Nella introduzione che fino a un certo punto è la parte più importante in quanto mette in maggior rilievo gl'intendimenti dell'Autore, egli osserva che se solo dopo Adamo Smith la teoria dei beni va distinta tra le scienze della vita della umana società, egli non sarebbe però riuscito a formulare questa scienza se non ne avesse sentiti e conosciuti i profondi rapporti colla filosofia, coll'arte, colla società, collo Stato. Egli penetrò in tutti questi rami dello scibile umano; il suo più che un libro di Economia politica è un trattato della scienza di Stato sulla base della vita dei beni. Ma in questa teoria sta il maggior merito; per la prima volta spicca quale scienza speciale, e il compito de' successori di Smith fu quello di conservarsi tale specialità. In Germania, in Inghilterra, in Francia questa opera di segregamento si andò ognor più accentuando, tantochè oggi nelle cattedre e nei trattati l'economia politica è ridotta a una mera dimostrazione dell'idea e dell'acquisto dei beni economici. Essa teme la filosofia, non si cura del di-

ritto, si appaga delle sue specifiche definizioni, dei fatti e della interpretazione delle loro cause più prossime. Di qui la gran differenza fra il maestro e i discepoli. Che l' Economia acquistasse di valore pratico, pur perdendo d' interesse intellettuale non sarebbe un male, se nella vita dei beni entrassero i soli fattori economici. Bisogna dunque riprendere il punto di vista da cui partì il fondatore della scienza, beninteso che la scienza deve guidarci alla pratica senza di che non sarebbe completa. Ma non basta. Ogni concetto che si viene esponendo si colora talmente della individualità nostra che chi legge ha bisogno di star bene attento per distinguere ciò che giustifica la dottrina e ciò che è cosa tutta subiettiva dello scrittore. Nella nostra scienza più che in ogni altra importa che i fenomeni e le forze, per così dire, parlino da sè. L' intento è difficile a raggiungersi. Quando si tratta della contemplazione dei singoli fenomeni, la verità oggettiva sta in ciò che io posso a ogni momento vederli sotto i miei occhi, ma quando si tratta della loro intima congiunzione, allora bisogna guardarsi da una arbitraria distinzione della materia e seguire un sistema.

Partendo da questi concetti l'Autore, convinto che la vita dei beni deve cercare il suo fondamento nella propria filosofia, non muove dal bene, ma perviene ad esso come ad un fenomeno delle nostre più nobili facoltà. Così il concetto del bene ci si mostra in astratto quale un processo vivente della personalità nei suoi rapporti colla natura esterna. L'atto della individualità da poi origine al comporsi dei beni in individuali economie, le quali costrette a reagire l'una sull'altra generano per virtù della individuale indipendenza il diritto civile e per virtù dell'eguaglianza degli interessi modificata da quella della varietà dei capitali ecc., il diritto commerciale. Dalla varietà delle imprese nasce la civiltà economica. I fenomeni universali si riassumono poi in speciali unità, e di qui la economia nazionale, che investendosi di una coscienza e di una vita sua propria mediante lo Stato crea l'economia dello Stato (finanza) e l'amministrazione economica della Nazione.

Abbiamo voluto esporre con qualche larghezza le dottrine dell'Autore perchè i lettori potessero farsene una idea abbastanza chiara e perchè ci è parso che dopo ciò ci fosse permesso di limitarci ad accennare l'ordine del lavoro senza entrare nell'esame speciale di ciascuna parte di esso, il che ci trarrebbe troppo fuori dei limiti di una rassegna. Del resto ciò che in questo libro interessa maggiormente di essere notato è appunto il concetto, il sistema più che le particolari opinioni. Ciò che egli dice di Adamo Smith è vero, ma quel processo di segregazione a cui accenna è un effetto naturale dei progressi della scienza. Adamo Smith era filosofo e moralista e trattò l'economia come una parte della filosofia morale. Ma intanto la economia era fondata e dopo di lui rimase come scienza a sè. Che alcuni scrittori nel trattare la dottrina dei beni abbiano talvolta dimenticati i legami che congiungono i fatti alle loro cause che sono non tanto materiali quanto morali, lo consentiamo, ma non crediamo meno per questo che l'economia debba rimanere in un campo determinato. Uno studio filosofico il quale ci mostri le relazioni della scienza economica colle altre scienze morali può essere utile ed opportuno è non ne

mancano esempi, ma non sarebbe l'Economia politica. Quanto poi all'arbitraria distinzione della materia, certo che è a deplorarsi; essa andrebbe tratta, per così dire, dalle viscere dell'argomento, ma all'atto pratico è difficile che non abbia qualcosa di subiettivo. Si ha un bel seguire un sistema; in ogni modo nell'applicarlo si risentirà sempre la influenza della mente che lo adopera.

O c'inganniamo, o il ch. Autore non rimane sempre dentro i limiti a nostro avviso prescritti alla nostra scienza. Che egli ci dia il concetto filosofico del bene, sia; anzi è necessario, ma egli nel capitolo « La Filosofia dell' Economia politica » incomincia dal toccar della funzione della filosofia, ci parla poi della personalità e del suo organismo interno, del processo vitale e dei momenti del suo sviluppo, dei tre campi della vita reale, fede, sapere e lavoro. Indi tocca degli organismi personali la singola persona cioè, la società, lo Stato, ed espone il concetto e la funzione del diritto.

Comunque lo scopo di tutte le considerazioni sia quello di giungere a dare una completa dottrina dei beni, pare a noi che le questioni accennate possano bensì secondo i casi richiamarsi dalla economia, ma ci sembrano proprie di altre scienze, nè sapremmo rimproverare l'economista che dalla sua cattedra non disserti sull'essere universale o sull'io. Non vorremmo che queste nostre parole fossero prese come un segno di poco rispetto alla filosofia. Tutt' altro. Noi deploriamo anzi che gli studi filosofici non siano tenui in maggior conto, e conveniamo pei primi che le vedute dell'economista saranno tanto più larghe quanto più egli sarà filosofo. Vogliamo solo che non cessi di essere economista. Nello stesso modo gli gioverà molto essere giuriconsulto, ma non sappiamo perchè egli debba, come fa l'Autore, intrattenersi troppo sulla essenza del diritto civile e commerciale.

Quello che a noi pare un entrare soverchiamente in questioni filosofiche la si che se ne risenta il linguaggio dell'Autore, anche dove più si attiene alla parte puramente economica. Un esempio per tutti.

« Economia politica chiamasi quella parte della scienza della vita reale della personalità, in cui si osserva quest'ultima nell'atto, nella conservazione e nello sviluppo, sottoporre l'ente naturale allo scopo che è nell'io, che la volontà si propone, che viene realizzato dalla forza personale, in altri termini quella parte della scienza della vita reale della personalità, che insegna come questa vita ingeneri una vita personale nei fenomeni della vita naturale. » E questo tuono è quello che domina in gran parte del libro e talvolta stanca, tal'altra non riesce chiaro abbastanza.

Anche l'ordine del lavoro lascia a desiderare. Ci sono argomenti su cui si torna in più modi, nè vogliamo dire che ciò non sia ragionevole secondo il concetto dell'autore; diciamo soltanto che la divisione delle materie, lo sminuzzamento dei paragrafi, talora la soverchia concisione non giovano alla chiarezza. Quanto alle singole dottrine, sono in generale sane, nè mancano osservazioni acute ed originali, come ad esempio dove si parla della impresa industriale e commerciale, della povertà e miseria, ecc. Del resto, lo ripetiamo, ciò che giovava di mettere in rilievo era il modo col quale il chiarissimo autore concepisce lo studio dell'economia poli-

tica. Noi abbiamo detto in che cosa e fino a qual punto dissentiamo da lui. Non abbiamo toccato delle distinzioni della economia accennate in principio, perchè di questo argomento ripetutamente abbiamo parlato, trattando delle varie scuole, specialmente tedesche. Non intendiamo un' economia nazionale al disotto della economia politica, perchè essa non sarebbe che arte e pratica. In complesso il libro di cui abbiamo tenuto brevemente parola, merita di essere letto e meditato, perchè è il lavoro di una mente elevata e nutrita di forti studi. Qualunque sia il giudizio che se ne porti, non crediamo che questo possa mettersi in dubbio.

IL RISCATTO DELLE FERROVIE ROMANE

Dal nostro egregio amico, il deputato Francesco Genala, riceviamo, con preghiera di pubblicarla, la seguente lettera da lui diretta da vari giorni al *Sole* di Milano, e da quel giornale non peranco pubblicata. — Noi crediamo che il direttore del reputato periodico milanese, con l'usata cortesia darà quanto prima pubblicità alla lettera dell'on. Genala, ma intanto pare anche a noi utile di farle posto nelle nostre colonne perchè risponde ad una ingiusta accusa mossa, certo per inavvertenza, contro il nostro amico, e perchè getta molta luce sulla questione delle Ferrovie Romane altrettanto dibattuta quanto erroneamente intesa da una gran parte dei nostri confratelli.

Egregio signor Direttore del giornale *Il Sole*.

Per la gentilezza di un amico vidi nel *Sole* del 27 luglio, queste parole. « Le Romane, il giorno nel quale si dovevano votare, furono spinte a 156, quindi reagirono fino a 115, essendo andata a vuoto la votazione. Il motivo che la fece abortire deve ricercarsi nel dispetto provocato in vari deputati, nel vedere accogliere dal ministro Baccarini, una proposta da lui stesso respinta come relatore del progetto stesso, cioè la nomina dei membri del Consiglio d'amministrazione che si voleva tutto nominato dal governo, come di giustizia. Dal momento che è votato il riscatto, la rete divenuta di sua proprietà, scompaiono gli azionisti e quindi non possono avere rappresentanti nel Consiglio come lo pretendeva la minoranza della Commissione. Si capisce come il rappresentante di tale minoranza, on. Genala l'abbia riproposto, tanto per gettare un bastone fra le ruote del progetto che disturba i suoi interessi personali e la cessare l'onorario d'amministratore; ma non si comprende come all'ultima ora abbia cambiato di parere il ministro.

Queste parole fanno manifesto che il suo collaboratore, non conosce nè la proposta di legge del ministro, nè quella della Commissione, nè il mio emendamento, nè me. Egli nulla conosce, ma pure di tutto giudica senz'ombra di verità e di equità.

Il ministero Depretis reputando, dopo le recenti sentenze, inevitabile il riscatto delle Ferrovie Romane e preoccupandosi dell'esercizio provvisorio di esse, stipulò il 26 aprile 1879 con la Società una nuova convenzione in cui si leggono le seguenti disposizioni.

Art. 2. — Tutti gli effetti del riscatto resteranno sospesi fino al 31 dicembre 1881. Però con preavviso di 5 mesi il governo sarà in facoltà di abbreviare il termine suddetto.

Art. 3. — La Società continuerà la sua esistenza e l'esercizio della rete riscattata con i suoi statuti e regolamenti, e con tutta la responsabilità provenienti da essi.

Art. 4. — Il Consiglio d'amministrazione ora composto di 20 membri di cui 12 eletti dagli azionisti e 8 nominati dal governo, sarà invece costituito di 11 membri, di cui 7 nominati dal governo e 4 eletti dalla Società.

Art. 5. — Il direttore generale sarà nominato dal governo sentito il Consiglio d'amministrazione. Il vice direttore generale e il direttore dell'esercizio saranno nominati dal governo sulla proposta del Consiglio d'amministrazione. (Ora invece il Consiglio nomina e il governo approva o annulla la nomina).

Art. 6. — La sorveglianza tecnica e quella straordinaria nella gestione della Società, (per cui nessun mandato può essere spedito senza la firma del Regio Commissario) continueranno ad essere esercitate dal Regio Commissario tecnico e dal Regio Commissario straordinario.

Intorno a questa convenzione il ministero Depretis domandò il parere della Commissione d'Inchiesta ferroviaria, la quale all'unanimità rispose di non potersi occupare del riscatto in sé, ma di dovere, quanto all'esercizio provvisorio delle strade, raccomandare che si lasciasse il più che era possibile inalterato il presente ordinamento dell'esercizio perchè altrimenti si pregiudicherebbe e renderebbe illusoria l'opera della Commissione d'Inchiesta.

Gli uffici della Camera accettarono in massima il progetto di legge, ma la Giunta composta degli onorevoli Cavalletto, Ronchetti Tito, Melchiorre, Restelli, Nobili, Maurogonato, Corbetta, Grimaldi e Baccarini, e della quale io *non faccio parte*, « nella sua grande maggioranza giudicò che questo fosse « il peggiore fra i sistemi di esercizio provvisorio » e lo respinse. La relazione ne esprime i motivi e poi continua.

« Due sistemi vennero contrapposti in seguito alle « dichiarazioni della vostra giunta. Il primo era « quello di tener sospesi gli effetti del riscatto sino « alla fine del 1880, lasciando sussistere tal quale « ora funziona l'ente sociale, e aspettando che sul « metodo definitivo da adottarsi, la Commissione di « inchiesta nominata colla legge 8 luglio 1878, avesse « pronunciato il suo verdetto. Ma questa proposta « rimase in minoranza. » (Votarono per essa gli on. Baccarini, Ronchetti Tito e Nobili.)

« Il secondo sistema che la maggioranza della « nostra Giunta ha accettato è quello di tenere « sospesi gli effetti del riscatto soltanto fino alla fine « del corrente anno 1879, lasciando per questo periodo di tempo sussistere e funzionare come ora « l'ente sociale, ed applicando per l'esercizio provvisorio della rete, dal 1° gennaio 1880, la legge « 8 luglio 1878, ora in vigore per le ferrovie dell'Alta Italia. »

Quindi il progetto della maggioranza della Commissione abolisce gli articoli 4 e 5 della convenzione e modificando gli altri, stabilisce: 1° che siano sospesi gli effetti del riscatto fino a tutto il 1879; 2° che rimanga invariato l'esercizio fino a tutto il 1879;

5° che col 1° gennaio 1880 s'inauguri l'esercizio governativo come per l'Alta Italia.

Quest'ultima disposizione era assolutamente contraria al voto della Commissione d'Inchiesta sull'esercizio delle ferrovie, e come è naturale, i deputati membri di essa, ed io sono uno di questi, vi si manifestarono contrari e combinarono con l'attuale ministro Baccarini, (che prima di ridiventare ministro faceva parte di quella Commissione) un emendamento che fu scritto di pugno del ministro Baccarini medesimo, firmato dagli onor. Brin, Nervo, Laporta, Monzani e fu da me per incarico dei colleghi presentato e svolto alla Camera,

L'emendamento dice: Che « fino a che non si « effettuerà il riscatto a termine dell'articolo 2 della « convenzione resterà invariato l'attuale ordinamento « dell'esercizio; » o in altre parole, che quello stato di cose che la maggioranza della Commissione voleva che durasse fino al 31 dicembre 1879, noi proponevamo che si protrasse anche dopo codesto giorno, per dar campo alla Commissione d'inchiesta di compiere i suoi studi e presentare la soluzione definitiva. Questo prolungamento di tempo può estendersi fino al 31 dicembre 1881, ma il Governo può col preavviso di tre mesi farlo cessare anche prima.

Ecco il nostro grande emendamento! Nello svolgerlo dissi che mi sembrava una strana contraddizione che si facesse una legge per attuare nel cuore d'Italia l'esercizio provvisorio governativo il 1° gennaio 1880, mentre in cotesto medesimo giorno in virtù di altra legge la Commissione d'inchiesta doveva presentare la sua relazione intorno all'esercizio definitivo e poteva benissimo proporre l'esercizio privato. A togliere queste contraddizioni ed a lasciare le cose impregiudicate era rivolto il nostro emendamento. Con esso altro non chiedevamo che un prolungamento di quello stato provvisorio che la maggioranza della Giunta voleva limitato all'anno 1879.

— Il Ministro e la maggioranza della Giunta accettarono, la Camera approvò, ma poi parecchi deputati, specialmente di destra, o perchè si vedessero sfuggito di mano l'esercizio provvisorio governativo, o perchè fossero dal nostro emendamento chiamati a riflettere sull'importanza di una legge che per la furia non avevano studiata e forse nemmeno letta, allo scrutinio segreto si astennero dal votare.

In luogo di questi fatti e di queste ragioni vere, il suo collaboratore ne arzigogolò parecchi di non veri, e facendo buon mercato della reputazione mia, affermò senz'altro che io avevo proposto quell'emendamento per salvare i miei interessi personali e l'onorario d'amministratore delle Romane. Ora sappia che io non sono nè fui mai amministratore delle Ferrovie Romane; di più sappia che non accettai di esserlo nemmeno quando l'amico mio Zanardelli me ne pregò istantemente e ritenga infine che io faccio il deputato mirando sempre al bene d'Italia, non mai all'interesse mio personale.

Di tutte le cose affermate in quell'articolo, non ve n'è forse che una sola vera; il ribasso delle azioni romane che, « spinte a 136 (e doveva dire 126) reagirono fino a 115. » Questa circostanza basta forse a spiegare tutto; ed io scommetterei che chi scrisse quella *Rivista della Borsa* non cambierebbe dicerto le sue azioni romane, comunque ribassate, co' miei lauti stipendi di amministratore.

E poichè vedo che il suo giornale si occupa de' miei emendamenti, la pregherei di volere gradire

l'opuscolo che le mando e che contiene certi altri emendamenti ch'io proposi alla Legge elettorale. Essi additano il modo di applicare in Italia la Rappresentanza proporzionale. Di questo nuovo principio tenne parola nel *Sole* fino dal 1871 il povero Prof. Pietro Rota, amico carissimo e indimenticabile, il quale, chi sa quanto fremerebbe al leggere nel giornale a lui prediletto un sì ingiusto attacco contro di me.

La prego signor Direttore di voler pubblicare, benchè sia lunga, questa mia dichiarazione perchè serve non solo a respingere un'accusa, ma a far conoscere qual sia veramente la questione di cui il suo Giornale volle occuparsi.

Gradisca i saluti dal suo

Firenze, li 4 agosto 1879.

FRANCESCO GENALA.

Rivista Industriale

SOMMARIO. L'incisione elettrica sul vetro e la perforazione delle roccie mediante l'elettricità. — La corrente elettrica applicata alla sicurezza delle case. — Nuova forma di telefoni; il Telefono Govern. — La fotografia colla luce elettrica.

Da alcuni anni a questa parte il signor Gaston Planté si occupa dello studio delle correnti elettriche di alta tensione.

Queste correnti si ottengono dalle batterie di pile secondarie, immaginate dallo stesso Planté e che costruisce a Parigi la casa Bréguet.

Le correnti elettriche di alta tensione, producono i più strani effetti. Tali correnti sono fornite di batterie secondarie, caricate da una batteria galvanica ordinaria, ogni pila delle quali è costituita da fogli di piombo, separati da una sostanza isolante imbevuta d'una soluzione allungata d'acido solforico ed avvoltoati.

Uno degli effetti di tali correnti si è l'incisione sul vetro; allorchando uno dei reofori delle batterie secondarie viene portato a contatto del vetro in presenza d'una soluzione salina, agisce la punta di un diamante e fa buchi e solchi spesso di considerevole profondità. Anche il cristallo di rocca, malgrado la sua durezza, può essere lavorato in tal modo. Allorchando non viene inciso regolarmente, sotto l'influenza della corrente, si distacca in piccoli frammenti e finisce col disgregarsi.

Tali effetti fecero nascere nel signor Planté l'idea di utilizzarli nella perforazione delle roccie. Infatti è noto che, specialmente in America, si usano nel forare le roccie numerosi diamanti fissati nella testa delle aste perforatrici; questi diamanti, oltre che costano molto, sono esposti a staccarsi per la violenza dell'azione; potrebbero dunque essere sostituiti da una corrente elettrica. Basterebbe per venirci a capo, di provvedere le aste perforatrici di punte metalliche convenientemente situate, per portare la corrente elettrica a contatto della roccia e di imprimere loro un movimento di rotazione.

Il signor Planté sta proseguendo i suoi studi intorno a questo argomento, e senza dubbio l'incisione sul vetro mediante l'elettricità; verrà a mettersi a fianco quanto prima dell'incisione sul vetro colla

ruota a smeriglio e di quella col getto di sabbia, come la perforazione delle rocce colla elettricità verrà a coadiuvare i perforatori ad aria compressa od a vapore.

E poichè abbiamo incominciato questa *Rivista* parlando di un' applicazione delle elettricità, non sarà fuori di luogo citare anche quelle del signor Jouffray, il quale ottenne un brevetto per il suo sistema di applicazione dell' elettricità alle casse forti. L' apparecchio non potrebbe essere più semplice, e troviamo che può incontrarne l' applicazione alle porte di casa, per avvisare il portinaio o gl'inquilini stessi quando alcuno si introduce.

Esso è così composto: da una pila elettrica partono due fili, uno di questi va ad unirsi direttamente ad un pezzo metallico, posto nella toppa, e circondato da una materia isolante. L' altro filo, dopo essere passato nel campanello elettrico avvisatore, va ad unirsi ad un punto qualunque della toppa suddetta. Introducendosi la chiave, od altro strumento metallico, si stabilisce il contatto fra la serratura (la quale corrisponde ad uno dei poli della pila), ed il pezzo metallico isolato, che corrisponde coll' altro polo. Il circuito vien formato, ed il campanello dà l' avviso. E così ogni tentativo di furto sarà interamente sventato, potendosi cogliere anche sul fatto l' autore.

Giova avvertire però che questa applicazione dell' elettricità alla sicurezza delle case non è idea nuova e che anche in Italia furono inventati diversi sistemi, fra i quali meritano d'esser ricordati quelli del signor Lanzillo e dell' ing. Meardi.

Il telefono non è stato dimenticato in questi ultimi tempi, e via via esso pure andò perfezionandosi e modificandosi per modo da non somigliare più per nulla al primo telefono del Bell.

Fra queste diverse e molteplici modificazioni merita speciale menzione quella ideata dal Prof. Gower, americano nel quale senza bisogno di pile si riproduce la parola con chiarezza, in modo da farla udire ad una distanza di sette od otto metri dall' istrumento e si può ancora trasmetterla, quando si parla ad una distanza assai grande dall' apparecchio trasmettitore. In quest' ultimo caso, per esempio, il telefono ricevitore deve essere avvicinato all' orecchio. Sebbene questo duplice problema sia già stato risolto dai microtelefoni, i risultati ottenuti dagli apparecchi di cui parliamo, sono più curiosi, perchè sono più accentuati, e non richiedono impiego di pile.

In questo nuovo sistema, la calamita ha la forma d' un ferro da cavallo: ciò che contribuisce a darle maggior forza; le due estremità del semicerchio sono ripiegate nell' interno, e formano il diametro del cerchio stesso, che è però interrotto al centro: di guisa che i due poli della calamita sono l' uno all' altro opposti, come nell' elettro-calamita di Faraday. Essi sono terminati da due sottili lamine di ferro, su cui posano i rocchetti elettro-magnetici di forma oblunga. Il diaframma è in latta, di uno spessore un po' maggiore che i comuni, ed è solidamente fissato sui contorni della cassa circolare che racchiude il tutto, e che costituisce una specie di cassa sonora.

Questa è di rame, ed il diaframma è ad essa unito, in modo che pare faccia corpo con essa, ed emette un suono quando viene toccato, il che non ha luogo negli ordinarii telefoni. E questa una delle condizioni che hanno reso più sonoro l' apparecchio. La calamita è anche molto più energica, poichè fu

ottenuta sottoponendola per venti minuti ad una forte macchina Gramme. In questo apparecchio non vi ha imboccatura propriamente detta: il coperchio della scatola ove si trova il diaframma, (il quale non è distante che due millimetri) è semplicemente munito di un foro corrispondente al centro del diaframma stesso; a questo foro si adatta o un portavoce della lunghezza di 50 centimetri, quando l' apparecchio deve riprodurre o trasmettere la parola a distanza, oppure un tubo acustico terminato in forma d' imbuto, quando si vuole ascoltare come nei telefoni ordinari. Ciò che v'ha di curioso in questo apparecchio, è anche l' uso che può fare di avvisatore, non dovendosi perciò far altro che soffiarsi dentro.

Perciò il diaframma è provvisto, poco lungi dal suo centro, di una piccola apertura, dietro cui è adattata una linguetta da *harmonium*. Soffiando, l' aria penetra in questo piccolo foro e determina perciò un suono più o meno acuto, secondo le condizioni della linguetta.

Nulla vi ha di più curioso, che udire una conversazione a cinque o sei metri dall' apparecchio, e senza essere obbligati, per rispondere, a portarsi vicino al medesimo. Si può in questo modo comprendere qualsiasi parola proferita a bassa voce.

Questi risultati sono veramente importanti e perciò il telefono Gower si può considerare come uno de' migliori che attualmente si posseggono.

Citiamo ancora, come ultima applicazione della elettricità; quella di adoperarla come agente fotografico.

Era naturale che una volta riusciti ad impressionare alla luce solare una carta con una immagine da riprodursi, si pensasse a trovar modo di poter far altrettanto anche nelle oscurità, non per il piacere di far fotografie di notte, ma per poter fotografare luoghi o cose su cui non arriva mai la luce solare.

Molti processi furono inventati onde vincere questa difficoltà: la luce artificiale della candela, la luce ossidrica, e quella del magnesio, non esclusa neppure la luce ottenuta colla lampada a solfuro di carbonio ed ossido di azoto. Ma queste erano sorgenti luminose relativamente deboli, od abbaglianti, e che per nulla imitavano la limpida e briosa luce del sole.

Già fin dal 1689 erasi osservato, che un fulmine caduto in una chiesa aveva impresso il *canone* della messa sopra la mensola dell' altare. E quando si conobbe che il fulmine non è che un effetto dell' elettricità atmosferica, si pensò ad applicare la luce elettrica alla fotografia. — Fu De la Rive, il primo che nel 1841 si valse della luce ottenuta coll' arco voltaico, per avere le immagini del dagherotipo. Ma la luce elettrica, eccessivamente intensa, presentò sempre l' inconveniente di non essere abbastanza diffusa. Ora però il signor Liebert, fotografo a Parigi, fece esperimenti sull' applicazione della luce elettrica alla fotografia, innanzi a distintissimi rappresentanti della scienza ed ha ottenuto buoni risultati.

Egli sospende un gran riflettore metallico alla volta della sua sala di posa. Fa incontrare i due carboni nel centro, ad angolo retto; e siccome l' operazione deve avere solamente una durata di pochi minuti, non occorre l' impiego del regolatore, per avvicinare le due punte. La luce non cade di-

rettamente sul modello da fotografare. Essa è proiettata sopra un otturatore, che a sua volta la rimanda sulle pareti di un cilindro, il quale, restando così illuminato, diffonde uniformemente la luce in tutti i sensi. Le prove ottenute sono soddisfacentissime, anche dal lato economico, poichè si ottiene la corrente da una macchina Gramme, posta in azione da un piccolo motore a gaz.

L'applicazione del signor Liebert tornerà dunque utilissima, ed i fotografi, senza dare il ben servito alla luce solarè, non avranno più a riguardarla come indispensabile.

Le istituzioni pubbliche d'assicurazione contro gli incendi in Germania

L'assicurazione contro l'incendio riveste in Germania forme svariatissime. Nel Regno di Prussia esistono tre categorie molto distinte di stabilimenti creati con questo scopo.

1. *Le assicurazioni pubbliche*, che hanno per iscopo di far sopportare i sinistri individuali dalla generalità dei cittadini, e di cui la sfera di azione è limitata nei confini del regno. Qualcuno di questi stabilimenti indennizzano i danneggiati in natura e agiscono senza il concorso dell'autorità, gli altri pagano le indennità in danaro. Fra questi ultimi si distinguono:

1. Gli stabilimenti provinciali, comunali o urbani. Sono istituiti con un decreto sovrano quando i loro agenti sono pubblici funzionarii; l'assicurazione è obbligatoria o no secondo i casi.

2. Gli stabilimenti fondati senza approvazione speciale del sovrano, che operano col concorso dell'autorità municipale e sono spesso considerati come *stabilimenti pubblici*, anche qui l'assicurazione è obbligatoria o no secondo i casi.

3. Finalmente gli stabilimenti muniti di autorizzazione, ma operanti senza il concorso dell'autorità.

II. *Le società fondate sul principio della mutualità*, che possono avere un numero di affari maggiore delle precedenti ed operare al di là delle frontiere della Prussia. L'autorità non dà loro alcun concorso e possono avere la propria sede anche all'estero; esse pagano le indennità in danaro.

III. *Le società per azioni* che rimborsano in danaro e col proprio capitale la totalità delle perdite subite dai danneggiati fino alla concorrenza delle somme assicurate e proporzionatamente ai premi stabiliti. Esse sono sottoposte al controllo dell'autorità, senza esser sotto la sua dipendenza diretta: la loro sede può essere all'estero. Spesso esse hanno un numero d'affari considerevole.

Fra queste diverse assicurazioni quelle che abbiamo qualificato col nome di *stabilimenti pubblici* offrono un interesse particolare, perchè non hanno riscontro presso di noi.

I direttori di questi stabilimenti si sono riuniti a Wiesbaden nel giugno decorso, e noi togliamo i dati seguenti da un rapporto letto in quella riunione e pubblicato nel *Bollettino di Statistica* del Ministero delle finanze francese.

Esistono attualmente in Germania 72 casse na-

zionali, provinciali, comunali o urbane per l'assicurazione degli edifici contro l'incendio: soltanto poche provincie ne son sprovviste, per' es. la città di Brema, il principato di Reuss, ecc.

Il più importante fra questi pubblici stabilimenti è quello che comprende tutta la parte della Baviera situata all'est del Reno: il capitale assicurato ascende a 2,655 milioni di marchi. Immediatamente dopo viene la cassa reale della Sassonia. — Fra le altre non vi sono che 4 casse operanti su valori superiori a 1 miliardo, 7 per più di 1½ miliardo, 12 per più di 1¼ di miliardo, 13 per più di 100 milioni, 10 da 50 a 100 milioni, 13 da 10 a 50 milioni, e 11 per un valore minore.

Siccome lo stesso principio dell'assicurazione spinge le piccole società a unirsi alle grandi, il numero delle casse pubbliche tende a diminuire. — Recentemente la società di Francoforte è stata rovinata da un solo sinistro e sembra che, la meno importante fra quante esistono, la società di Königsberg sia anch'essa in decadenza perchè non opera più che sopra 5¼ di milione di marchi.

Non è soltanto per la loro importanza, ma ancora per la loro legale organizzazione ed il loro modo di amministrazione che le istituzioni di cui parliamo differiscono le une dalle altre. — Alcune non fanno affari che nelle città e nelle campagne di una data circoscrizione, alcune assicurano al tempo stesso edifici urbani e rurali; quindici di esse fanno anche le assicurazioni mobiliari (le prime sono state quelle della Vestfalia nel 1865) tutte le altre non assicurano che edilizi. — La maggior parte delle casse organizzate fuori della Prussia appartengono allo Stato che rende allora obbligatoria l'assicurazione per tutti gli edifici o per certe categorie di case; in certe regioni l'assicurazione non è obbligatoria, è soltanto monopolizzata. — In Prussia prevale una terza forma; il proprietario non è obbligato ad assicurarsi, è la cassa del distretto che deve essa stessa provvedere alla sua entrata nella società.

Qualche stabilimento d'assicurazione ha determinato con molta cura delle classificazioni per gli edifici secondo le maggiori o minori probabilità che essi hanno di bruciare o di propagare l'incendio; altri stabilimenti si contentano di categorie più generali; finalmente ve ne sono alcuni che non tengono nessun conto di queste differenze nel calcolare il premio annuo.

Gli immobili assicurati alle casse pubbliche hanno acquistato in seguito all'aumento dei salari e del prezzo del materiale da costruzione, un valore molto superiore a quello che avevano vent'anni or sono. Per gli stabilimenti d'assicurazione non obbligatoria gli immobili assicurati ascendevano, nel 1855, a 3,510 milioni di marchi e, nel 1877, a 7,720 milioni di marchi; per gli stabilimenti di assicurazione obbligatoria le cifre corrispondenti sono 6,501 milioni di marchi, nel 1855, e 15,980 nel 1877; in questi aumenti le tre grandi città di Berlino, Amburgo e Breslavia hanno una parte considerevole.

L'assicurazione mobiliare nelle casse pubbliche ascendeva, alla fine del 1877, ad un valore totale di 891 milioni di marchi.

La media dei sinistri dal 1866 al 1877 è stata di 1,56 per mille del valore immobiliare assicurato; il massimo è stato di 2,22 (1868) ed il minimo di 1,21 (1875). — Per le assicurazioni mobiliari i risultamenti sono più favorevoli.

I sinistri immobiliari non hanno raggiunto neanche l'1 per mille negli stabilimenti esclusivamente urbani, nelle città della Frisia orientale, nel Wurtemberg e nella Lippe-Detmold; ma sono saliti fino al 7,54 per 1000 nella Prussia occidentale e orientale. Dei 379 milioni di marchi che gli assicurati hanno versato nelle casse pubbliche dal 1867 al 1877, 314 hanno servito a pagare le indennità; dei 378 milioni che le società per azioni hanno incassato 313 soltanto hanno servito per le indennità.

Grazie ad un savio sistema di amministrazione, che è stato specialmente il risultato dell'unione intervenuta nel 1867 fra le casse pubbliche di assicurazione, si è giunti a costituir loro un attivo di 63 milioni di marchi, somma precisamente uguale al capitale-azioni, comprese le riserve, delle società per azioni. Alla fine del 1877 tre stabilimenti pubblici soltanto avevano un deficit: mentre 7 avevano più di 5 milioni di benefici e 9 stabilimenti o gruppi di stabilimenti da 1 a 3 milioni di profitto.

Il più ricco di tutti è quello che possiede il regno di Sassonia e che ha un attivo di 8 1/2 milioni; ma avuto riguardo alle quotizzazioni annue degli assicurati, la più prospera è la società di Thorn. In questa città si potrebbe non più esigere i premi, perchè i soli interessi dei capitali realizzati basterebbero a provvedere alle riassicurazioni e permetterebbero anche di costituire una riserva. Dieci casse pubbliche sono, totalmente o almeno per la metà, riassicurate a compagnie private, due di questi stabilimenti hanno fatto un beneficio nell'operazione, gli altri, da quanto si può giudicare, pagano in premi di riassicurazione più di quello che dovrebbero pagare ai danneggiati.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 agosto.

Durante la settimana abbiamo avuto sensibili ribassi da Parigi, e i valori che più ne soffrirono furono la rendita italiana e il prestito francese. Non si conoscono ancora i veri motivi di questa precipitosa reazione. Si parla della tendenza cambiata in seguito ai cattivi raccolti in Francia e in Italia, ma non è da ora che i venditori si dovevano essere accorti di questo fatto, poichè le cattive notizie sui raccolti corrono da molto tempo e la pessima stagione che ha dominato specialmente in Francia nell'ultima quindicina di giugno, faceva prevedere un'annata molto meschina. Il fatto sta che invece di una semplice debolezza in causa d'inazione, si è avuto un movimento reazionario che rassomiglia molto ad una campagna al ribasso. Frattanto l'incertezza regna nella maggior parte delle Borse, e niuno si attende a operare finchè non sia squarciato il velo, che ricopre il nuovo indirizzo preso dalla speculazione parigina.

A Parigi la nostra rendita 5 per cento declinava nel corso dell'ottava da 79 70 fino a 78 50 per risalire ieri sera a 78 65.

A Londra da 79 3/4 scendeva a 77 7/8, e a Berlino da 80 30 a 80.

Sulla nostra Borsa apriva la settimana a 88 92 1/2 e dopo essere discesa giovedì fino a 87 80 risaliva ieri sera a 88 15 in contanti.

Il 3 per cento trascorse nominale da 53 85 a 54, e il prestito nazionale completo a 15.

I prestiti cattolici ebbero qualche affare a Roma intorno a 96 50 per il Cattolico; a 95 70 per il Blount, e 100 90 per il Rothschild.

In valori bancari non si fece quasi nulla. Sulla nostra Borsa le azioni della Banca nazionale italiana si tennero nominali intorno a 2220, e il Credito Mobiliare declinava a 850.

A Roma la Banca Generale debole a 538, e la Romana nominale a 1216.

Le azioni della Regia Tabacchi ebbero qualche affare intorno a 880, e le relative obbligazioni in oro oscillanti fra 567 e 568.

Le azioni della Fondiaria a 825.

I valori ferroviari trascorsero essi pure generalmente inattivi.

Sulla nostra Borsa ebbero qualche affare le azioni meridionali a 390 circa, e a Milano le obbligazioni meridionali fecero 284; l'Alta Italia 292 75; le azioni romane 121, e le nuove Sarde 264.

I Napoleoni salirono fino a 22 30.

Il prestito a premi di Firenze 1868 fu negoziato intorno a 115; idem di Napoli 1868 a 113; idem di Napoli 1871 a 171 50; idem di Milano 1861 a 34 75; idem di Milano 1866 a 11 50; idem di Genova 1869 a 101 50; idem di Venezia 1869 a 19.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — Lo stato delle campagne lascia generalmente molto a desiderare; alle piogge insistenti cadute sul finire della primavera, e che tanti danni arrecarono al raccolto dei bachi, e del frumento, sono succeduti forti calori, e una prolungata siccità, per cui il raccolto del granturco si può dire generalmente perduto. A ciò si aggiunge il danno di non potere cominciare le arature stante la difficoltà di potere rompere la crosta della terra resa troppo dura dai raggi solari. Le notizie intorno al raccolto dell'uva, e in alcuni luoghi per quello delle olive sono alquanto pur confortanti, e lasciano sperare che varranno a compensare in parte i danni sofferti. Quanto al commercio di grano e delle altre granaglie, la tendenza è sempre il ribasso, e ora mai la certa precisione di un fallito raccolto, ed anche perchè le notizie dalla Russia che finora si facevano sere e un abbondantissimo raccolto, oggi non saranno più tali, e accennerebbero invece ad un raccolto appena discreto. I prezzi fatti nell'ottava furono i seguenti:

A Livorno i grani teneri Barlett. s. c. n. r. t. - ro o a L. 33 al quint; i toscani da L. 30, 50 a 32, 50; i Gh'rk. Odessa da L. 28 a 31, e i Bessarabia da L. 26 a 27, 50.

A Firenze i grani genti i bianchi f. cer. da Lire

25, 90 a 27 50 all'ett. l.; i gentii rossi da L. 25, 80 a 27, e il granturco da L. 15 a 16, 50.

A Siena i grani teneri si vendono da L. 28, 50 a 32 al quint; i granturchi da L. 22 a 23; e le fave da L. 20, 50 a 22, e i fagioli da L. 26 a 30.

A Bologna i grani si tennero sui medesimi prezzi dell'ottava scorsa, e i granturchi si avvantaggiarono di 1 lira.

A Ferrara i granturchi si spinsero fino a L. 26 per no em're e dicembre, e i grani si contrattarono fino a L. 35 per i primi mesi del 1880.

A Verona mercato attissimo al prezzo di L. 29 a 32, 50 al quint. per il grano; di L. 26 a 28, 50 per il granturco; di L. 40 a 50 per il riso, e di L. 25 a 27 per i risoni.

A Milano i grani si contrattarono da L. 29 a 33 al quint; il granturco fino a L. 26, il riso fuori dazio da L. 37 a 44.

A Vercelli rialzo di 1 lira nel riso, nei grani e nel granturco, e di 2 ne la segale.

A Torino i grani fecero da L. 30, 50 a 35 al quint; il granturco da L. 24, 75 a 26; la segale a L. 20 a 22, 75, e il riso fuori dazio da L. 37 a 47.

A Genova i Berdiauska si contrattarono da Lire 22, 75 a 23, 75 alle tol. di 83 chil; i Besarabia da L. 23 a 23, 50, i Danubio a L. 22; e i Polonia da L. 23, 50 a 26.

In Ancona i grani marchigiani si spinsero fino a L. 32 al quint; quelli dell'Abruzzi a L. 30; il granturco nostrano fino a L. 23, 50 e le fave si tennero sulle L. 23, 50.

A Napoli in Borsa per il 10 settembre i grani si quotarono a D. 3, 12 al tomolo, e a Farletta i rossi fecero L. 30, e i bianchi da L. 31, 50 a 31.

Sete. — I mercati proseguono in generale ad essere poco fecondi di affari. Non mancarono le domande specialmente negli organzini e nelle trame, ma per la più volte accennata discrepanza di vedute fra compratori e venditori, gli affari chiusi non ebbero da per tutto che lieve importanza.

A Milano i prezzi praticati furono di L. 86 a 87 per greggie classiche 10|11; di L. 82 a 78 per dette classiche di primo e secondo ord.; di L. 100 per organzini di marca 24|26; di L. 90 per detti classici; di L. 90 a 92 per trame classiche 10|22; di L. 84 a 86 per dette di primo ord.; di L. 70 a 64 per trame mezzane di primo, secondo e terzo ord.; e di L. 88 a 90 per trame classiche 28|32.

A Torino la settimana trascorse calma con prezzi nominali, ma alti.

A Lione, quantunque gli affari sieno risultati di una cifra maggiore che nelle settimane precedenti, il mercato si trova ancora ben lungi alla desiderata attività. Fra gli affari conclusi abbiamo notato gli organzini d'Italia 18|20 di primo ord. venduti a fr. 84; le greggie id. 10|12 di ord. a fr. 75 e le trame 24|26 di secondo ord. a fr. 77.

A Marsiglia gli affari sete furono quasi nulli. Anche nei bozzoli secchi le operazioni furono scar-

se, ma i prezzi si tennero sostenuti. I gialli di Francia disponibili fecero fr. 17,25; i verdi giapponesi da fr. 17,75 a 18; e i chinesi bianchi a fr. 18.

A Londra vi fu un ribasso di scellini 3 per libbra sui prezzi migliori.

Cotoni. — Non abbiamo da segnalare variazioni notevoli sul commercio dei cotoni. Le contrattazioni continuano infatti generalmente modeste come per il passato, e i prezzi irregolari, e ciò perchè molti filatori e fabbricanti in specie in Inghilterra preferiscono chiudere i loro stabilimenti, anzichè proseguire una produzione rovinosa.

A Milano il mercato trascorse incerto con tendenza sfavorevole all'articolo. I Middling America si contrattarono da L. 92 a 93 i 50 chil., gli Oomra, i Dholerah, e i Tiani Welly da L. 77 a 78, e i Bengala da L. 66 a 67.

A Genova affari scarsissimi, perchè i filatori continuano ancora ad essere abbondantemente provvisti.

A Catania i Biancavilla furono contrattati da L. 138 a 144, e i Terranova a L. 136.

A Trieste mercato completamente inattivo.

All' Havre il Louisiana buono ordinario fu quotato per ottobre a fr. 77 e 50 i 50 chilogr. al deposito.

A Liverpool il Middling Orleans fu contrattato a den. 6 9|16; il Middling Upland a 6 1|2, e il Fair Oomra a 5 1|4, e a Nuova York il Middling Upland a cent. 11 5|8.

Caffè. — Il decreto che fino dal primo agosto mise in vigore il nuovo dazio sui caffè, dette maggiore spinta ai negozianti di procedere a nuovi acquisti, e ciò con la speranza di potere profittare per un tempo più lungo degli aumenti derivanti dalle nuove tariffe.

A Genova furono vendite diverse partite di Portoricco a prezzi diversi, e varii lotti di Guatimala a L. 96 i 50 chilogr.

In Ancona con vedute di aumento il Rio fu contrattato da L. 260 a 300 i 100 chilogr.; il San Domingo da L. 280 a 300; il Portoricco da L. 360 a 395, e i Cejlan piantagione da L. 360 a 395.

A Trieste si venderono da circa 2000 sacchi di Rio da flor. 55 a 77 al quint.

A Marsiglia calma con prezzi sostenuti tanto per i brasiliani che per i caffè di buon gusto.

A Londra mercato calmo e compratori riservati e in Amsterdam il Giava buono ordinario debole a cent. 41 1|2.

Notizie telegrafiche dal Brasile recano calma, ma con prezzi sostenuti.

Zuccheri. — Sempre sostenuti e con vedute di ulteriori aumenti a motivo del cattivo andamento delle barbabietole in Francia e in altri luoghi di produzione.

A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 117 i 100 chilogr.; i greggi Egitto Mascabado sdaziati a L. 92, e i Guadalupa al deposito a L. 75.

Nelle altre piazze della Penisola i raffinati olandesi, francesi e germanici variarono da L. 1.6 a 142 i 100 chilogr. secondo merito.

A Trieste i pesti austriaci fecero da fior. 30,50 a 32,50 al quint.

A Parigi i bianchi N. 3 declinarono a fr. 39,75 e i raffinati scelti rimasero a fr. 1.7,20.

A Londra mercato calmo con tendenza migliore, e in Amsterdam i Giava N. 12 si contrattarono a fior. 27 al quint.

Articoli diversi. — *Olio di cotone.* A Livorno le provenienze dall'America si contrattarono da L. 92 a 95 al quint. libero di dazio governativo, sconto 3 per 100 e fusto gratis.

Olio di lino. In calma. A Genova i Kearles King crudo si vende da L. 93 a 93 i 100 chilogrammi al vagone.

Agrumi. A Messina i limoni in casse piccole si vendono attualmente a L. 8,50 per cassa e a Livorno i prezzi fatti in settimana furono di L. 28 a 30 la botte per i limoni e di L. 35 per gli aranci.

Zolfi. In ribasso. A Messina si quotarono sopra Girgenti da L. 8,89 a L. 0,9,64 i 100 chil., sopra Licata da L. 9,05 a 9,96 e sopra Catania da L. 9 a L. 9,86.

Anici. A Genova per merce del nuovo raccolto si praticò L. 90 ogni 100 chil. al deposito.

Semolino. A Genova le provenienze da Trapani si venderono a L. 37 i 100 chilogr. al vagone, le Catania a L. 41 e le Sardegna a L. 38.

Semi di cotone. Il verde vale a Catania L. 12,50 al quint. e il verde L. 10,50.

Olj d'Oliva. — L'andamento dei mercati oleari si conserva tuttora inalterato, quantunque le operazioni sieno generalmente molto limitate. E il sostegno è dovuto in parte agli scarsi depositi esistenti nelle piazze di produzione, e in parte alle notizie, non molto soddisfacenti, sul futuro raccolto.

A Diano Marina gli olj sopraffini bianchi squisiti aggiraronsi da L. 180 a 185 al quint., i fini da L. 170 a 175, i mezzo fini da L. 150 a 155, i mangiabili da L. 110 a 120, le cime da L. 98 a 100 e i lavati da L. 82 a 84.

A Genova sostegno in tutte le qualità, ma specialmente nelle basse. I Toscana mezzo-fini fecero da L. 130 a 145 al quint.

A Livorno gli olj di Toscana si contrattarono da L. 150 a 160 al quint., i Maremma da L. 110 a 120, i Romagna di 1^a qual. da L. 120 a 128 e i Bari da L. 120 a 135.

A Firenze i nostrali acerbi fecero L. 145,08 all'ettol., i finissimi dolci L. 140, i mercantili L. 136 e gli olj da ardere L. 122,50.

In Arezzo i prezzi variarono da L. 104 a 114 all'ett. fuori dazio.

A Napoli i Gallipoli pronti furono quotati a D. 37 la salma, i Gioja a D. 48,75 e i futuri a D. 38,85 per i primi e 103 per i secondi.

A Bari vi furono dall'estero molte domande di campioni, il che fa supporre che presto riprenderanno gli affari per l'esportazione. I sopraffini furono contrattati da L. 150,30 a 152,65; i fini da L. 124 a 147,90 secondo marca e i comuni da lire 103,80 a 105. E opinione generale che nel settembre avremo degli aumenti.

ESTRAZIONI

Prestito provinciale di Chie i 8 p. c. (Abruzzo Citeriore) 1873 (di L. 873,800, in obbligazioni da L. 100). — Estrazione annuale. 20 giugno 1879.

N.	28	35	37	50	52	67	82	
	84	90	103	107	108	125	140	146
	147	150	153	155	169	174	182	208
	214	220	226	229	240	268	269	273
	280	299	311	314	319	320	326	338
	345	357	358	367	384	389	391	411
	412	4 4	436	456	463	469	491	499
	508	509	520	542	546	557	566	583
	585	599	609	618	624	625	629	641
	649	655	656	664	668	700	737	753
	781	797	798	817	827	835	845	868
	912	934	962	985	1012	23	53	77
	105	118	120	127	135	155	178	234
	235	246	252	267	289	317	335	340
	343	344	346	351	361	376	381	394
	420	429	436	437	443	446	491	499
	506	508	517	533	543	545	561	566
	575	588	589	597	610	611	620	649
	715	718	740	749	753	762	775	843
	857	859	862	874	902	911	913	918
	920	939	946	964	969	981	990	—
	2000	19	20	22	37	48	83	95
	110	121	124	130	137	140	160	197
	202	225	259	265	269	274	300	306
	318	337	339	345	350	357	358	375
	387	391	393	408	440	452	453	463
	486	508	512	515	523	535	538	549
	557	577	593	595	608	616	618	625
	652	691	707	725	741	750	778	794
	814	816	827	829	830	831.		

Rimborso in L. 100 per obbligazione, dal 1^o luglio 1879.

Prestito provinciale di Parma 1872. — Estrazione 1^o luglio 1879.

N.	35	51	67	116	192	238	276	
	290	328	345	358	370	375	426	467
	632	662	708	736	762	775	819	849
	866	875	900	913	940	945	1050.	

Le cartelle portanti questi numeri rimangono ammortizzate e sono pagabili pel loro valore nominale insieme ai relativi interessi presso la Cassa di Risparmio parmense.

Prestito 5 p. c. città di Vittorio — Ferrovia Conegliano-Vittorio 1877 (obbligazioni da L. 500). — 3^a estrazione semestrale, 1° luglio 1879.

N. 158 373 475 888 1083 1212 1221 1255.

Pagamenti in L. 500 cadauna.

Prestito città di Oristano (contratto colla Banca Agricola Sarda). — Nella 7^a estrazione, 3 luglio 1879.

Sorti la serie 7^a (settima)

la quale comprende 87 obbligazioni rimborsabili in lire 100 cadauna, dal 2 gennaio 1880.

Prestito comunale di Bitti 1872. — 8^a estrazione, 6 luglio 1879.

Sorti la serie 2^a (seconda)

Le obbligazioni appartenenti alla suddetta serie saranno rimborsate alla pari dal 2 gennaio 1880, a Bitti, dalla Cassa comunale.

Serie estratte a tutto l'anno 1878:

3 4 5 7 8 9 10

Prestito 6 p. c. comunale di Poggioreale 1878 (Napoli) (obbligazioni d L. 500). — 3^a estrazione, 1° luglio 1879.

N. 10 11 18 31 37 40 63 82 88 90 112 113.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° agosto 1879.

2° Prestito 6 p. c. città di Ferrara 1875 (di L. 400,000 in obbligazioni di L. 200). — 9^a estrazione semestrale, 30 giugno 1879.

N. 53 172 242 310 808 820 895 911 967 1149 1297 1501 1973

Rimborso in L. 200 cadauna, dal 15 agosto 1879.

Prestito Provinciale di Bari (contratto colla Società generale di Credito Mobiliare italiano). — 32^a estrazione. 1° luglio 1879.

N	21	35	36	43	83	230
330	336	374	446	510	527	569
612	652	667	704	717	720	727
729	800	853	856	892	1056	1071
1075	1084	1109	1184	1286	1305	1310
1379	1458	1470	1477	1539	1582	1606
1744	1760	1935	1978	1998	2021	2083
2138.						

Rimborso alla pari dal 1° settembre 1879.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

20.^a Settimana dell'Anno 1879 — Dal dì 14 al dì 20 Maggio 1879.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTELLI supplementari	Totali	Chilometri esecutati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	245 01 53	13,166 36	43,528 49	183,310. 10	4,693 30	608 32	2,221. 59	493,129 89	1,681	15,295. 37
Settimana cor. 1878	271,668 86	14,767. 75	39 830, 78	186,136. 71	2,292 10	274 58	2,056 27	517,177 03	1,657	16,274 64
Differenza (in più)	27 653 33	1,601. 39	3,697 71	2,826. 61	1,701. 40	333, 76	135 32	24,047. 14	24	978 27
Differenza (meno)	25,467. 33									
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. al 20 maggio 1879.	5,295,561. 24	306,461 11	959,686 30	3,501,217 58	147 969. 63	30 634 37	50 325. 01	10,291,855. 24	1,665	16,115 52
Periodo cor. 1878.	5,860,353. 58	292,283. 03	890,402 03	3,150,393 26	129,067. 53	16,046. 83	42,791. 26	10,381,442. 57	1,657	16,334 28
Aumento	564,792 34	14,178. 03	69,284 25	350,824. 32	18,802. 10	14,587. 54	7,533. 75	89,587 33	8	218 76
Diminuzione.										

1) La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24, è stata aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo corr. anno. (C. 3123)

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. Fos tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. E pubblicato il 1° vol L. 10

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE,** Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE. di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. E pubblicato il vol. 1° L. 6 — 2° L. 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premlato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 —

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLEI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il *Libro V. del Codice di Commercio generale germanico* per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le *Condizioni generali per le assicurazioni marittime* pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. — Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTITUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato LERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abitanti all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

E' pubblicato il primo volume . . . L. 8 — E' in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le *Istruzioni degli Stati Uniti d'America in loro eserciti in tempo di guerra*, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONÀ, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 896 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9 edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE compilato dalla Contes a di S. Giorgio nata HARLEY d'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4 a edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VOLTARE del prof. GIUS. SAREDO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA e TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. 1° vol. in-8. con tavola L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Coniessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bol vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAUERAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 3 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo del 2° vol L. 13 —

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — *Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi, Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Batta Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosta Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Batta Pergolesi; Bernardo Palissy, Gio. Paisiello; Riccardo Armwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova.* — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano